

Paolo Grillo

“Universitas partis Alborum”: Dante, i Bianchi e Bologna prima della battaglia della Lastra

Abstracts: L'articolo intende offrire un contributo alla ricostruzione della biografia dantesca negli anni immediatamente successivi al bando da Firenze. Sulla base di un brano della Vita di Dante di Leonardo Bruni, infatti, si è normalmente affermato che gli esuli bianchi si organizzarono immediatamente in una *pars* in esilio e che fin dall'estate del 1302 condussero operazioni militari contro Firenze facendo base su Arezzo. Una rilettura attenta del testo di Bruni e dei pochi documenti coevi disponibili e soprattutto l'inquadramento degli eventi toscani di quell'anno nel quadro dell'intera politica italiana di Bonifacio VIII permettono però di datare la nascita della vera e propria *Universitas Alborum* e delle sue istituzioni a un momento posteriore alla morte del pontefice, quando la maggior parte dei banditi si era spostata tra Forlì e Bologna. Allo stesso modo, la ricostruzione puntuale della rete dei rapporti diplomatici fra le potenze dell'Italia settentrionale nel 1303 rende più che plausibile l'ipotesi che in quell'anno Dante sia stato inviato quale ambasciatore a Verona.

The article aims to offer a contribution to the reconstruction of Dante's biography in the years immediately following the ban from Florence. On the basis of a passage from the Life of Dante by Leonardo Bruni, in fact, it has normally been stated that the white party exiles immediately organized themselves into a party in exile and that from the summer of 1302 they conducted military operations from Arezzo against Florence. A careful re-reading of Bruni's text and of the few contemporary documents available and, above all, the setting of the Tuscan events of that year within the framework of the entire Italian policy of Boniface VIII, however, make it possible to date the birth of the actual *Universitas Alborum* and its institutions to a time after the Pope's death, when most of the bandits had moved between Forlì and Bologna. In the same way, the precise reconstruction of the network of diplomatic relations between the powers of northern Italy in 1303 makes it more than plausible that in that year Dante was sent as ambassador to Verona.

Parole chiave: Dante, guelfi, ghibellini, Bonifacio VIII, *Universitas Alborum*.

Paolo Grillo, Università degli Studi di Milano

L'epistola I dantesca, inviata al cardinale Niccolò da Prato nella primavera del 1304, fu scritta a nome di un'organizzazione ben determinata e apparentemente strutturata: l'*Universitas Alborum* dei Fiorentini esuli, guidata da un capitano di guerra, indicato con la sola iniziale "A." nel testo e oggi normalmente identificato nel nobile Aghinolfo da Romena, rappresentata da un consiglio e dotata di un cancelliere, che ovviamente sarebbe stato Dante stesso ("A. capitaneus, Consilium et Universitas partis Alborum de Florentia").¹ I modi e i tempi in cui questa *Universitas Alborum* si costituì, però, non sono finora stati indagati con precisione, ma piuttosto ipostatizzati. Vorrei dunque qui proporre una ricostruzione del primo anno e mezzo di esilio dei Bianchi di Firenze, inquadrandola nel più ampio scenario politico italiano, al fine di individuare il momento in cui i banditi decisero di darsi una vera organizzazione istituzionalizzata e su impulso di chi questa organizzazione venne creata.

1 L'incerta genesi dell' "Universitas Alborum"

L'esistenza di una *Universitas Alborum* come forza coerente e organizzata sul piano politico e militare sin dalle prime settimane seguite ai bandi del gennaio del 1302 è sostanzialmente data per scontata dagli studiosi che si sono occupati del periodo.² La principale fonte per la storia dei primi anni di vita dell'*Universitas Alborum* come è presentata dai biografi di Dante è la *Vita di Dante* di Leonardo Bruni, che così delinea la costituzione della *congregazione*:

sentito Dante la ruina sua, subito partì da Roma, dove era imbasciadore, e camminando con gran celerità ne venne a Siena; quivi intesa chiaramente la sua calamità, non vedendo alcun riparo, deliberò accozzarsi con gli altri usciti: il primo accozzamento fu in una congregazione delli usciti, la quale si fe' a Gargonsa, dove, trattate molte cose, finalmente fermaro la sedia loro ad Arezzo, e quivi fero campo grosso, e crearono loro capitano generale il conte Alessandro Da Romena, fero dodici consiglieri, del numero de' quali fu Dante, e di speranza in speranza stettero per infino all'anno 1304.³

¹ *Ep.* (Baglio), pp. 60–71 (su cui si rimanda a Montefusco, *Recensione*). Si veda anche *Ep.* (Villa), pp. 1433–1435. Voglio qui ringraziare Paolo Borsa e Daniele Bortoluzzi per aver letto il dattiloscritto e per i molteplici, utili consigli.

² Ad esempio, il Pampaloni parla di un'*Universitas Alborum* già organizzata e *alleatasi* con i Ghibellini durante il convegno di Gargonza «fra il gennaio e il marzo del 1302» (Pampaloni, *Bianchi e Neri*). L'affermazione è poi riproposta nella maggior parte delle biografie dantesche, come per esempio le recenti Santagata, *Dante*, p. 142 e Inglese, *Vita di Dante*, p. 72.

³ Bruni, *Vita di Dante*, p. 546, ora anche in *Ep.* (Baglio).

Dunque, la *pars* si sarebbe organizzata durante una grande assemblea tenuta nel castello di Gargonza, nel territorio di Arezzo, dove sarebbe stato anche stipulato l'accordo fra fuoriusciti guelfi e Ghibellini, in funzione anti-nera. Si noti, però, che innanzitutto il Bruni non dà nessuna data per l'incontro, ponendolo in maniera molto generale nel periodo fra l'esilio e il 1304. È dunque una semplice ipotesi la consueta attribuzione dell'evento al 1302. Anzi, seguendo un'idea formulata nel 1965 dal Pampaloni, il convegno di Gargonza è ormai da quasi tutti situato «nella primavera del 1302, come più comunemente si ritiene, ma forse più probabilmente nello spazio di tempo intercorso tra la prima condanna di D. (27 gennaio) e la seconda (10 marzo)» e sarebbe stato alla radice dell'aggravamento delle pene fra le due tornate processuali, anche se, come vedremo, gli atti del *Libro del Chiodo* non riportano alcun cenno in tal senso.⁴

Il problema è che si tratta una ricostruzione del tutto ipotetica, dato che, come si è accennato, il Bruni non fornisce alcuna coordinata cronologica. D'altro canto, nessuno dei cronisti fiorentini contemporanei – Giovanni Villani, Dino Compagni o gli altri scrittori minori – ricorda il presunto convegno di Gargonza.⁵ Di conseguenza non ne fa menzione nemmeno il più grande conoscitore della storia e della documentazione fiorentine medievali, Robert Davidsohn. Notiamo per inciso che, ciò nonostante, pure il Davidsohn seguì l'opinione tradizionale affermando che esisteva una prima organizzazione dei Bianchi ad Arezzo nel 1302 e descrivendola anche con grande precisione: gli esuli avrebbero creato una «Università della parte dei Bianchi della città e del contado di Firenze», creando «un capitano generale col suo vicario che era un giurista, un consiglio segreto di quattro e un consiglio maggiore di dodici». Il Davidsohn stesso, però, per suffragare questa ricostruzione dovette ricorrere alla prima attestazione documentaria di questa organizzazione, che risale addirittura al 22 ottobre 1305, oltre tre anni dopo la data di nascita da lui attribuitale. Insomma, anche le pagine di Davidsohn non si basano su documenti contemporanei, ma su un atto successivo, che egli di fatto proiettò arbitrariamente indietro nel tempo.⁶

L'immagine che tradizionalmente si offre dell'immediato organizzarsi della *Pars Alborum* a Gargonza, sin dal febbraio del 1302, cozza infatti con le testimonianze dei cronisti trecenteschi, i quali sottolineano invece la dispersione degli esuli, che a seconda delle loro reti di legami personali, familiari o economici si divisero fra diverse mete. Lapidario ed efficace come sempre è il Villani, quando ricorda che dopo che i Bianchi ebbero lasciato Firenze «chi n'andò a Pisa e chi

⁴ Cherubini, *Gargonza*, in riferimento a Pampaloni, *I primi anni dell'esilio*. Si veda oltre, nota 17 e testo corrispondente.

⁵ Compagni, *Cronica*, pp. 43–86, Villani, *Nuova Cronica*, pp. 75–87.

⁶ Davidsohn, *Storia di Firenze*, III, pp. 305–307.

ad Arezzo e Pistoia».⁷ Sullo stesso tono la piccola *Cronaca* coeva di Paolino Pieri afferma che i banditi «si puosero con Pisa e con Arezzo, ch'erano a parte ghibellina, e con Bologna, che la reggeano li Bianchi».⁸ È più dettagliata e nel contempo in parte divergente la narrazione del Compagni, che sottolinea intenzionalmente le difficoltà dei fuoriusciti per creare un effetto di *pathos*: essi, afferma il cronista, «andorono stentando per il mondo, chi di qua, chi di là», spostandosi di meta in meta. Alcuni infatti si recarono ad Arezzo, ma ne furono cacciati dal podestà Ugucione della Faggiola su istigazione di Bonifacio VIII e dovettero rifugiarsi a Forlì. Altri si erano recati a Siena, ma, non fidandosi del governo locale, anch'essi si affrettarono ad abbandonare la città.⁹ Il quadro, come vedremo, è comunque preciso: anche se è vero che gruppi di fuoriusciti riuscirono ad organizzare un'immediata, pur se breve, reazione militare con l'appoggio delle grandi famiglie ghibelline del Mugello, non sembra che vi fossero le condizioni per una loro organizzazione in partito dotato di organi di governo strutturati.

A riprova dell'esistenza dell'*Universitas Alborum* viene di norma utilizzato il cosiddetto “convegno di San Godenzo”,¹⁰ questo sì attestato da un documento originale, ancorché mutilo. L'incontro avvenne nella tarda primavera del 1302, forse l'8 giugno, e vide un consistente gruppo di fiorentini esuli, Bianchi e Ghibellini, guidati da Vieri dei Cerchi e fra i quali vi era lo stesso Dante Alighieri, promettere ai nobili Ubaldini, signori di diverse località del Mugello, di rifondere loro tutti i danni che avessero subito ad opera degli intrinseci se avessero mosso guerra contro Firenze.¹¹ L'iniziativa di tale accordo è stata attribuita dalla maggior parte degli studiosi alla *Universitas* dei Bianchi in esilio.¹² L'atto, a mio parere, dimostra però esattamente il contrario. Non vi è infatti alcuna menzione dell'esistenza di un'*universitas* o di altre forme di organizzazione politica dei banditi: i diciotto Bianchi e Ghibellini agirono invece come singoli (*Isti omnes et quilibet eorum per se*) e non in rappresentanza di un eventuale raggruppamento

7 Villani, *Nuova Cronica*, p. 80.

8 Pieri, *Croniche*, p. 163.

9 Compagni, *Cronica*, pp. 77–78.

10 Sul ruolo di Dante nel “convegno di San Godenzo” basti il rinvio a Carpi, *La nobiltà di Dante*, I, p. 345.

11 CDD, p. 221, doc. 136. La presenza a San Godenzo di un'adunata di «confinati e ribelli al comune di Firenze» fra cui gli Uberti, i Cerchi, i Pazzi e gli Ubertini è attestata anche da una condanna pronunciata dal podestà di Firenze Girardino da Gambara nel luglio successivo (cfr. Campanelli, *Le sentenze*, p. 198 e p. 278).

12 Si noti però la posizione assai più prudente di Cherubini, *San Godenzo*, il quale, attenendosi strettamente al dettato del documento, non fa cenno all'esistenza di una *pars* dei Bianchi strutturata.

politico già strutturato degli esuli. Il documento di San Godenzo illustra dunque una realtà opposta rispetto a quella normalmente ipotizzata: nei primi mesi del 1302 i Bianchi non furono in grado di organizzarsi per agire in campo aperto contro Firenze. Speravano invece che la pressione militare dei Ghibellini del Mugello mettesse in crisi il nuovo governo dei Neri, dando così loro un’occasione per rientrare. L’offensiva militare vi fu e non possiamo escludere che i Cerchi e i loro alleati abbiano dato un qualche contributo, ma non vi è prova che a questa altezza cronologica essi avessero già un’organizzazione strutturata.¹³

2 L’anno dei Neri

L’allontanamento dei Bianchi da Firenze, fra la presa del potere di Carlo di Valois nel novembre del 1301 e le prime condanne pronunciate da Cante Gabrielli nel gennaio del 1302, doveva in effetti aver gravemente indebolito la città dal punto di vista militare. La fuga e il bando di 600 capifamiglia – tutti abbastanza ricchi da far parte della cavalleria cittadina – seguiti da amici, alleati e seguaci avevano sicuramente mutilato gravemente le capacità belliche degli intrinseci. Una parte consistente delle forze armate disponibili, d’altronde, doveva essere dedicata al controllo dell’ordine interno e la crisi finanziaria causata dall’esilio dei ricchissimi Cerchi rendeva difficile l’arruolamento di truppe mercenarie. Restavano in città i 500 cavalieri che Carlo di Valois aveva portato con sé, i quali però erano destinati a una rapida partenza verso la Sicilia per essere utilizzati nella guerra fra Angiò e Aragona.¹⁴

Sin da gennaio, dunque, gli estriaseci colsero importanti successi, sottomettendo alcuni castelli in Valdarno e suscitando vivo allarme in Firenze. Il problema era grave, tanto che il 23 gennaio, nel consiglio dei Savi, si presero disposizioni per la stessa difesa della città e si propose di non bandire più alcun guelfo, ma di limitarsi a colpire i Ghibellini.¹⁵ Tra febbraio e marzo, il podestà Cante Gabrielli condannò a morte un centinaio di uomini di Firenze, del contado e di Arezzo per aver espugnato a mano armata i castelli di Piantravigne, Poggiotazzi, Montemarciano e Cocollo, in Val d’Arno, e per aver condotto incursioni in altri villaggi vicini: i responsabili principali dell’operazione furono identificati negli Ubertini e nei Pazzi.¹⁶ Contestualmente, come è noto, a Dante (il 10 marzo)

¹³ Si veda il commento di Giuliano Milani al documento: *CDD*, pp. 221–222.

¹⁴ Davidsohn, *Storia di Firenze*, III, p. 309. Sull’esercito fiorentino all’epoca si veda Waley, *The army*.

¹⁵ *I consigli della Repubblica Fiorentina*, I, pp. 41–42.

¹⁶ Campanelli, *Le sentenze*, pp. 192–198.

e ad altri esuli bianchi, in quanto contumaci, fu irrogata la pena capitale: l'atto però si limita a confermare le primitive accuse di baratteria. Non vi è dunque prova di un diretto coinvolgimento degli esuli in queste prime fasi del conflitto.¹⁷

Il vento, inoltre, cambiò rapidamente. Tra inverno e primavera, con un considerevole sforzo finanziario, il comune di Firenze dispose massicci arruolamenti di fanti e cavalieri mercenari.¹⁸ A maggio gli intrinseci fiorentini si mossero con decisione al contrattacco, portando il proprio esercito all'assedio di Pistoia, che era in mano ai Guelfi bianchi ed era accusata di fornire aiuto e appoggio logistico ai fuoriusciti. La città non cadde, ma a settembre fu catturata l'importante fortezza di Serravalle, con il suo consistente presidio.¹⁹ Il peso della guerra contro Pistoia fu d'altronde sostenuto in gran parte dai lucchesi, cosa che consentì ai Neri di rischierare a est una parte delle proprie forze, di riconquistare le terre perse in Valdarno e infine di condurre una vasta offensiva nel Mugello e nel Chianti contro le terre prese da Ghibellini e Bianchi, che furono in gran parte riportate sotto il dominio cittadino.²⁰

Si deve inoltre osservare che la crisi militare dei fuoriusciti della tarda primavera del 1302, alla quale il convegno di San Godenzo – appunto dei primi giorni di giugno – tentava di dare una risposta, trova una spiegazione ancora migliore se allarghiamo lo sguardo al panorama politico dell'Italia centro-settentrionale. Prendendo in considerazione quanto avveniva a nord dell'Appennino, infatti, si nota che per i banditi bianchi anche il contesto sovralocale era tutt'altro che favorevole. Nella primavera del 1302 si dispiegò in tutta la sua efficacia il grande progetto politico di papa Bonifacio VIII volto a portare l'Italia intera sotto la bandiera del proprio partito. In particolare, fra maggio e giugno, nella Lombardia orientale si mobilitò una colossale forza composta dagli esuli milanesi della Torre con i loro seguaci e da truppe fornite dal patriarca di Aquileia e dai comuni di Piacenza, Cremona, Pavia e Lodi, appoggiati anche da Novara, Vercelli e dal marchese Giovanni di Monferrato. Tutti costoro, sostenuti dal denaro fiorentino, marciarono verso Milano per abbattere Matteo Visconti. Il 12 giugno una rivolta antiscontea scoppiò nella città, sicché Matteo, minacciato dall'interno e dall'esterno, decise di abbandonare il potere e di prendere la via dell'esilio. In questo modo, i rapporti di forze nel Settentrione furono letteralmente stravolti. L'adesione di Milano al fronte guelfo filopapale portò

¹⁷ Campanelli, *Le sentenze*, p. 254. Sulla natura delle accuse a Dante si veda ora Milani, *Apunti per una riconsiderazione*.

¹⁸ *I consigli della Repubblica Fiorentina*, I, p. 44, p. 56.

¹⁹ Davidsohn, *Storia di Firenze*, III, p. 316.

²⁰ Davidsohn, *Storia di Firenze*, III, pp. 317–319.

con sé rapidamente Como e Bergamo con la creazione di un blocco guelfo legato a Bonifacio VIII e territorialmente compatto, che dominava Piemonte, Lombardia e Veneto, con l’eccezione di Verona, Brescia, Mantova e pochi altri centri minori.²¹

Non si deve pensare che i drammatici eventi di Toscana e di Lombardia si svolgessero autonomamente gli uni dagli altri. La comune regia di papa Bonifacio VIII assicurava comunità di azione e di intenti ai suoi alleati in tutta Italia, tanto che fu il denaro prestato dalle società fiorentine dei Mozzi e dei Cavalcanti a permettere al patriarca del Friuli e a Pagano della Torre, vescovo di Padova, di sovvenzionare largamente la spedizione dei della Torre contro Matteo Visconti. Dopo il mutamento di regime a Milano, il banco dei Peruzzi si insediò nella metropoli lombarda, contribuendo a finanziare il nuovo governo, mentre simmetricamente l’uomo forte di Milano, Guido della Torre, investiva somme fortissime nei banchi fiorentini. Già nella primavera del 1303 truppe mercenarie milanesi erano al servizio della città del Giglio. A partire dal 1305, infine, a Firenze prima e a Lucca poi giunsero anche podestà ambrosiani, cementando così la stretta alleanza fra il blocco nero di Toscana e quello di Lombardia.²²

Non c’è da stupirsi se dopo la caduta di Matteo Visconti molti centri si affrettarono ad allinearsi al nuovo fronte vincente, a partire dalla ghibellina Verona di Bartolomeo della Scala, che assunse un prudente atteggiamento filotorriano.²³ Già nel luglio del 1302 Bologna aderì a una grande alleanza sovracittadina guidata da Piacenza e da Milano nella speranza che essa, come dichiarava di voler fare, imponesse al marchese Azzo d’Este – da tempo nemico della città felsinea e reo di essersi poco prima imparentato con gli sconfitti Visconti – una politica di pace e l’abbandono di Reggio e Modena.²⁴

Anche in Toscana si sentirono le conseguenze del trionfo di Bonifacio: Siena, che nel primo semestre del 1302 era stata governata da Enrico Tangatini, originario di Brescia, a luglio si affrettò a chiamare Tolomeo Cortesi di Cremona, proveniente da uno dei cuori dell’alleanza guelfa “nera” lombarda.²⁵ Si trattò di una netta scelta di campo, che certamente indusse i Bianchi ivi rifugiatisi ad allontanarsi precipitosamente, come afferma il Compagni, alla ricerca di un rifugio più sicuro.²⁶ Nello stesso periodo Ugucione della Faggiola alla testa della

²¹ Grillo, *Milano guelfa*, pp. 39–50.

²² Grillo, *Milano guelfa*, pp. 114–118 e *I consigli*, p. 95, doc. XIX.

²³ Ferreto de’ Ferreti, *Opere*, pp. 200–201; Varanini, *Della Scala Bartolomeo*.

²⁴ *Chronicon Parmense*, p. 83; Ghirardacci, *Della historia di Bologna*, p. 444. Sulla posizione politica di Bologna e la sua lunga lotta contro gli Este cfr. Bortoluzzi, *I rapporti diplomatici*, pp. 493–510.

²⁵ *Serie dei consoli e dei podestà*, pp. 93–128, a p. 123.

²⁶ Compagni, *Cronica*, p. 78.

fazione ghibellina moderata dei “verdi” condusse Arezzo nel fronte filopapale, ottenendo tra febbraio e maggio il perdono pontificio per la sua condotta passata e la mediazione di Bonifacio VIII nelle sue liti con i Malatesta e i Da Polenta.²⁷ Insomma, come si è visto in precedenza, l’idea di un momento “aretino” incoattivo nei primi mesi della storia dell’*Universitas Alborum* non ha effettivi riscontri documentari ed è frutto di una proiezione sul passato dell’effettiva esistenza di una organizzazione di fuoriusciti nella città attestata *dopo* la battaglia della Lastra.²⁸

Nel corso del 1302, dunque, il progetto papale di creare un compatto fronte guelfo a lui alleato – che per comodità possiamo definire “nero” – che dominasse l’intera Italia continentale sembrava a un passo dalla realizzazione, sicché agli esuli bianchi restavano ben pochi rifugi. Il più naturale era Pisa, dove però Bonifacio VIII aveva grande influenza²⁹ e che di conseguenza al momento manteneva un profilo politico abbastanza defilato e coltivava buoni rapporti con Firenze. Nella città, inoltre, gli esuli meglio organizzati erano i Ghibellini di Lucca e di Firenze, che lasciarono poco spazio ai nuovi arrivati. Infine, a Pisa i fuoriusciti furono inquadrati in prevalenza nelle forze regolari della cavalleria cittadina, sicché persero ogni capacità di azione autonoma.³⁰

È chiaro che in queste avverse circostanze difficilmente poteva organizzarsi una *Universitas Alborum* o che, quantomeno, essa riuscisse ad essere politicamente efficace e militarmente minacciosa. Non a caso, una volta messa in dubbio la data tradizionalmente proposta (ma non attestata da alcun documento coevo) per il convegno di Gargonza, non vi è nessuna menzione esplicita dell’esistenza di una *pars* degli esuli organizzata per tutto il corso del 1302 e anzi, come si è visto, una corretta lettura dell’atto del “convegno di San Godenzo” permette di escluderne l’esistenza almeno per i primi mesi dell’anno.

3 La grande illusione del 1303 e la nascita dell’*Universitas Alborum*

A cavallo fra il 1302 e il 1303, però, la drammatica situazione del fronte avverso a Bonifacio migliorò, soprattutto grazie ai cambiamenti del quadro sovralocale.

²⁷ Meek, *Della Faggiola Ugucione*.

²⁸ Davidsohn, *Storia di Firenze*, III, pp. 305–307.

²⁹ Ronzani, *La chiesa*, pp. 317–334.

³⁰ Cristiani, *I fuoriusciti toscani*; sui buoni rapporti fra Pisa e Firenze nella primavera del 1302 cfr. *I consigli della Repubblica Fiorentina*, I, p. 52.

I rapporti fra il pontefice e re Filippo il Bello di Francia andavano infatti rapidamente peggiorando, con l’emanazione della bolla *Unam Sanctam*, nel novembre del 1302, con la convocazione degli stati generali di Francia e con la successiva scomunica del sovrano, nell’aprile del 1303. Nello stesso periodo si ebbe anche un brusco cambiamento nella politica settentrionale, con conseguenze che si riverberarono in tutta Italia. Sullo scorcio del 1302 si consumò la frattura fra Alberto Scotti, signore di Piacenza, e i della Torre. Questi erano stati inizialmente alleati contro Matteo Visconti, ma i secondi, desiderando emanciparsi dalla tutela politica del primo, nel novembre del 1302 cacciarono da Milano il podestà Bernardino Scotti e lo sostituirono con il cremonese Pino Vernazza. La situazione precipitò rapidamente e Alberto Scotti assunse un atteggiamento esplicitamente minaccioso, chiamando a Piacenza l’esule Matteo Visconti, bandendo dalla città alle famiglie considerate vicine ai della Torre e mobilitando contingenti di truppe per condurre incursioni nei confinanti territori di Pavia e di Tortona.³¹

Nello stesso periodo, anche a Bologna il clima politico mutò nuovamente e bruscamente. Nei primi mesi del 1303, infatti, Carlo di Valois, di ritorno dalla fallimentare spedizione siciliana, fu inviato in Romagna quale legato pontificio. Il governo di Bologna, temendo che il francese tentasse un colpo di mano sulla città, ordinò subito una stretta repressiva contro coloro che erano sospettati di essere suoi sostenitori e contro i “Neri”, che furono nuovamente emarginati dalla vita pubblica.³² I Bolognesi, inoltre, cercarono immediatamente un coordinamento con lo Scotti, chiamando come podestà Bernabò Confalonieri di Piacenza. Si creò così un fronte bianco emiliano, antitorriano e antiestense, che legava Bologna e Piacenza e poteva contare anche sulla benevola neutralità della Parma correggesca.³³

Il cambio di fronte dello Scotti e l’ostilità bolognese sembrarono momentaneamente cambiare i rapporti di forze nell’Italia settentrionale e suscitavano allarme anche in Firenze. Qui nei primi mesi del 1303 il governo dei Neri decise di aumentare gli stipendi agli armati (*berrovieri*) del podestà e del capitano del Popolo, di riammettere in città tutti i banditi allontanati prima del novembre del 1301 e di assumere nuove truppe mercenarie, fra cui almeno un contingente milanese.³⁴ Sullo scorcio dell’anno, d’altronde, Ugucione della Faggiola aveva

³¹ Grillo, *Milano guelfa*, pp. 94–95, Sulla signoria dello Scotti cfr. Racine, *La signoria* e Rao, *Signori di Popolo*, pp. 59–64.

³² Ghirardacci, *Della historia di Bologna*, pp. 449–450; Davidsohn, *Storia di Firenze*, III, p. 335; Vitale, *Il governo*, pp. 88–89.

³³ *Corpus chronicorum Bononensium*, p. 263, *Chronicon Parmense*, p. 84.

³⁴ *I consigli della Repubblica Fiorentina*, I, p. 76, p. 80, p. 85, p. 95.

nuovamente cambiato campo e ripreso le operazioni militari contro la città del giglio. Fu forse in questo momento che la città tornò ad accogliere i fuoriusciti fiorentini, che poterono momentaneamente insediarsi e raccogliersi attorno al conte Alessandro di Romena, che operava dal castello di Poppi. Potrebbe risalire allo stesso periodo il convegno di Gargonza (che, ricordiamolo, si trova a meno di 30 km da Arezzo), ma purtroppo la mancanza di precisione cronologica nella testimonianza del Bruni non consente di andare al di là di una semplice ipotesi.³⁵ In seguito, peraltro, i Bianchi preferirono spostarsi a Forlì, probabilmente a causa del nuovo allineamento di Bologna nel fronte avverso ai Neri. Forlì era allora governata da Scarpetta degli Ordelaffi e la piccola cittadina romagnola non rappresentava certo una base operativa particolarmente efficace, ma Scarpetta era una delle poche figure che si erano apertamente opposte al papa nell'Italia del primo Trecento: nel settembre 1302, infatti, un tumulto popolare, a cui gli Ordelaffi non furono estranei, aveva cacciato dalla città il cardinale Rinaldo da Concorezzo, uomo di fiducia di Bonifacio VIII e, si noti, in quanto milanese, personaggio di coordinamento fra la Curia e i della Torre.³⁶

Le preoccupazioni degli intrinseci fiorentini non erano dunque immotivate: a primavera, il blocco bianco aprì con decisione le ostilità. Alberto Scotti aggredì più volte le terre del contado di Pavia, al fianco della quale si schierarono Milano e Cremona. A ulteriore riprova degli stretti legami fra i Ghibellini e i Bianchi toscani e gli oppositori dei della Torre in Lombardia, per condurre la propria offensiva lo Scotti aveva assoldato proprio il capo degli esuli lucchesi, Castruccio Castracani degli Anterminelli, con una forza di 400 cavalieri e 1500 fanti.³⁷ Nel frattempo, Matteo Visconti, con un gruppo di fuoriusciti, si preparava a un colpo di mano contro Como e Milano condotto partendo da Bellinzona. Non sappiamo se l'azione del Visconti e quella del Castracani facessero parte di una vera operazione coordinata, ma le coincidenze cronologiche suggeriscono effettivamente l'idea di un tentativo su larga scala di ribaltare gli equilibri di forze.³⁸

In questo contesto si inserirono, a sud degli Appennini, anche la nomina di Scarpetta degli Ordelaffi come capo militare dei Bianchi – forse anche in considerazione del fatto che il suo conterraneo e rivale, Fulcieri da Calboli, ave-

35 Sul ruolo e la presenza di Alessandro di Romena nell'Aretino sullo scorcio del 1302 si veda in questo stesso volume il contributo di Mirko Tavoni. Sul cambio di fronte di Uguccone e la successiva prevalenza in città dei Ghibellini più rigidi (i “secchi”) cfr. Meek, *Della Faggiola Uguccone* e Scharf, *Potere e società*, pp. 146–147.

36 *Annales Caesenesates*, p. 74. Cfr. Poloni, *Ordelaffi Scarpetta*; Piazzoni, *Concoregio, Rinaldo da*; sul ruolo politico di Rinaldo da Concorezzo cfr. Grillo, *Milano guelfa*, pp. 42–43.

37 Corio, *Storia di Milano*, p. 573.

38 Corio, *Storia di Milano*, p. 576.

va nel frattempo preso servizio come podestà di Firenze – e l’offensiva lanciata dai fuoriusciti fiorentini a marzo, quando «i Ghibellini e i Bianchi usciti da Firenze, con la forza dei Bolognesi» entrarono nel Mugello nella speranza di avanzare verso la città.³⁹ Si noti che probabilmente a promuovere l’offensiva furono proprio i bolognesi, che fornirono una parte delle truppe a disposizione dell’Ordelaffi. A Bologna, inoltre, furono raccolti a giugno i soldi per pagare i partecipanti alla spedizione (fanti, cavalieri e stipendiarii), sia tramite prestiti concessi da mercanti bolognesi, sia tramite una *collecta* imposta ai fiorentini bianchi ivi residenti.⁴⁰ L’attacco dei Bianchi, d’altronde, sembra esser stato contestuale a un’altra operazione militare, promossa dal governo di Bologna in soccorso di Pistoia, terminata però con una dura sconfitta subita dalle forze bolognesi e pistoiesi presso il castello di Larciano, ad opera dell’esercito lucchese.⁴¹

Le forze a disposizione dei fuoriusciti fiorentini per il loro colpo di mano nel Mugello erano notevoli, valutate in circa 800 cavalieri e 6000 fanti, fra cui probabilmente i bolognesi erano in numero non trascurabile. Come è noto, però, la spedizione si concluse in maniera disastrosa. I banditi occuparono infatti il castello di Puliciano e pensavano di poter avanzare contando su una contemporanea insurrezione dei Bianchi rimasti in città. Probabilmente essi però ignoravano che il podestà Fulcieri da Calboli già a gennaio aveva attuato una feroce azione preventiva, arrestando, facendo giustiziare o obbligando all’esilio una buona parte dei capi dell’opposizione, che in tal modo era stata posta in condizione di non nuocere. L’esercito degli intrinseci poté così reagire in forze e porre sotto assedio Puliciano, che venne evacuata fra il 12 e il 13 marzo, non senza pesanti perdite, dato che durante la precipitosa ritirata diversi esuli fiorentini, forse 500, vennero catturati dalle avanguardie nemiche peressere in parte uccisi sul posto, in parte condotti prigionieri in città.⁴²

Dopo il disastro di Puliciano, Bologna si sentì direttamente minacciata dalle forze degli alleati di Bonifacio VIII. Il 24 marzo, si giunse infatti alla rottura fra Azzo d’Este e la città felsinea e al rinnovarsi della guerra, in seguito alla quale il governo bolognese procedette a una radicale epurazione di tutti gli elementi sospettati di essere ostili al partito in carica. In aprile, dopo alcuni tumulti, vi furono condanne a morte, fra cui quella di uno dei rappresentanti della fazione favorevole agli Este, Castellano Piantavigne, e numerosi bandi.⁴³ Valse solo a

³⁹ Compagni, *Cronica*, p. 80.

⁴⁰ Pellegrini, *Dante tra Romagna e Lombardia*, p. 40.

⁴¹ Ghirardacci, *Della historia di Bologna*, p. 450.

⁴² Compagni, *Cronica*, pp. 80–81; Davidsohn, *Storia di Firenze*, III, pp. 340–341.

⁴³ *Corpus chronicorum Bononensium*, p. 265; Vitale, *Il governo*, p. 90. Sulla condanna del Piantavigne cfr. Vallerani, *La giustizia pubblica*, p. 244.

parziale compensazione della difficile situazione politica e militare di Bologna il fatto che l'8 aprile il tentativo di Carlo di Valois di pacificare la Romagna e farle assumere uno schieramento filopontificio fallì clamorosamente e portò al definitivo allontanamento del principe francese dall'Italia.⁴⁴

Si apriva così la strada all'ampia alleanza stipulata il 30 maggio 1303 tra Bologna, la *pars Alborum* di Firenze, gli Ubaldini, Pistoia e i comuni romagnoli di Forlì, Cesena, Imola, Bagnocavallo e Faenza e destinata a creare un blocco bianco, territorialmente compatto e in grado di opporsi militarmente alle minacce esterne.⁴⁵ In questo contesto troviamo finalmente per la prima volta nominata la «*Universitas Blanchorum de Florentia*», di cui alcuni documenti del mese successivo ci mostrano anche l'embrionale organizzazione, menzionandone il capitano generale, Scarpetta Ordelaffi, e un gruppo di consiglieri, che, come mostrano le successive sottoscrizioni, comprendeva 13 membri. Un'organizzazione abbastanza semplice, ma efficace, che rimase effettiva almeno fino all'anno seguente, quando, appunto, viene nuovamente ritratta nella medesima forma dall'*Epistola* prima dantesca.⁴⁶ L'*Universitas* appare da questi atti esser stata fortemente radicata a Bologna, dato che il 18 giugno ben 131 sostenitori fiorentini sottoscrissero un mutuo di 450 fiorini per pagare le forze militari al servizio di Scarpetta.⁴⁷

Insomma, la mia proposta è che rispetto alla ricostruzione tradizionale, pur senza escludere la preesistenza di qualche più precoce forma di coordinamento militare dei fuoriusciti attorno a Alessandro di Romena, il momento della costituzione della vera e propria *Universitas Alborum* vada ritardato di circa un anno e datato agli inizi del 1303, quando, nel contesto del tentativo di controffensiva contro le forze nere di Lombardia e di Toscana coordinato da Piacenza e da Bologna, venne nominato suo capitano generale Scarpetta Ordelaffi, in vista della spedizione contro Castel Pulciano. L'organizzazione della parte avvenne soprattutto grazie al contesto sovralocale fattosi più favorevole, che consentì di riprendere l'iniziativa militare alle città avverse al predominio italiano di papa Bonifacio VIII. Il luogo di nascita dell'*Universitas*, a sua volta, andrebbe trasferito da Arezzo a Bologna. Fu Bologna, infatti, il centro delle operazioni diplomatiche e militari dell'epoca, mentre sembrano essere stati un'iniziativa autonoma di alcuni dei Cerchi e dei loro seguaci (fra cui Dante) i primi embrionali tentativi degli esuli bianchi di approfittare dell'offensiva autonomamente lanciata dagli Uberti e dai loro fautori ghibellini nel Mugello (questi sì, con l'appoggio degli

⁴⁴ Davidsohn, *Storia di Firenze*, III, p. 335.

⁴⁵ Davidsohn, *Storia di Firenze*, III, p. 336.

⁴⁶ Orioli, *Documenti bolognesi*.

⁴⁷ Cfr. *supra*, nota 40.

aretini) nei primi mesi del 1302. La centralità politica di Bologna nell’organizzazione della *Universitas Alborum* coinciderebbe così con il ruolo fondamentale che la critica più recente riconosce alla città felsinea nella produzione letteraria di Dante immediatamente successiva all’esilio.⁴⁸

4 Dante, Bologna e Verona

Mi si consenta, in conclusione, una piccola escursione più prettamente dantesca. Uno sguardo alla situazione politica italiana nel suo complesso può infatti contribuire a sciogliere uno dei nodi della vita del poeta in quel triennio 1302–04 che ancora «lascia sul terreno molti dubbi».⁴⁹ Tutti i più recenti biografi di Dante concordano sul fatto che probabilmente vi fu un soggiorno del poeta a Verona nei primi mesi del 1303, ma non concordano sulle ragioni del trasferimento.⁵⁰ La spiegazione più accreditata, infatti, è che l’Alighieri si fosse recato alla corte scaligera quale ambasciatore di Scarpetta degli Ordelauffi, al fine di ottenere aiuti militari per le operazioni militari previste dopo la grande alleanza del giugno 1303, come attesta un brano dello scrittore quattrocentesco Biondo Flavio, sulla base di documenti – oggi perduti – trascritti da Pellegrino Calvi, che fu al servizio dell’Ordelauffi.⁵¹ Bisogna però osservare che, seguendo alla lettera le parole di Biondo Flavio, non appare un legame diretto fra l’Ordelauffi e Dante, che scriveva e operava a nome dell’*Universitas Alborum* di Firenze e dei cui testi il Calvi si sarebbe limitato a fare copia.⁵²

Se invece di incentrare l’attenzione sulla marginale Forlì di Scarpetta degli Ordelauffi noi guardiamo ai rapporti fra l’*Universitas Alborum* e Bologna e alla politica di quest’ultima e del suo stretto alleato Alberto Scotti, un’eventuale ambasceria dei Guelfi moderati a Verona può essere meglio compresa. Come si è accennato, nel giugno 1302 Bartolomeo della Scala aveva rotto la tradizionale alleanza della sua famiglia con Matteo Visconti e si era avvicinato alla Milano

48 Tavoni, *Convivio e De vulgari eloquentia*; Antonelli, *La riflessione sul volgare*.

49 Pellegrini, *Dante tra Romagna e Lombardia*, p. 41.

50 Per limitarsi ai contributi più recenti, cfr. Tavoni, *La cosiddetta battaglia*, pp. 66–70; Pellegrini, *Dante tra Romagna e Lombardia*, pp. 39–61; Indizio, *La profezia*, pp. 318–319; Inglese, *Vita di Dante*, pp. 77–80.

51 Su quest’ultima e sulla sostanziale attendibilità delle notizie fornite da Biondo Flavio, cfr. Pontari, *Sulla dimora*.

52 Come mostra bene il seguente brano: «Dantes Aldegerius, Forolivii tunc agens, in epistola ad Canem Grandem Scaligerum veronensem, partis Albe extorrum et suo nomine data, quam Peregrinus Calvus scriptam reliquit», in *Ep.* (Baglio), p. 243.

torriana e filopapale. Dopo la frattura tra lo Scotti e i della Torre, nel tardo autunno del 1302, non era detto che Bartolomeo della Scala avrebbe seguito il primo nel fronte avverso ai Neri. Lo accomunavano infatti ai della Torre l'ostilità verso Venezia e l'interesse a mantenere buoni rapporti con Padova, dove era vescovo Pagano della Torre, il quale esercitava una pesante influenza anche sulla vita civile della città.⁵³ Era dunque necessario premere perché lo scaligero scegliesse il campo antipapale e non è improbabile che un'iniziativa in tal senso sia stata assunta dalla capofila di tale schieramento, Bologna, che peraltro già nella primavera del 1301 aveva concluso un'alleanza militare con Mantova e con la Verona scaligera.⁵⁴

Rimane da chiedersi se questa iniziativa potrebbe aver coinvolto Dante. Rimando ancora a quanto ha scritto recentemente Mirko Tavoni, sulla scorta della testimonianza di Biondo Flavio e di alcuni studi moderni: «possiamo ipotizzare che sia esistita *prima* di Castel Pulciano (*ossia prima del marzo 1303*) un'attività diplomatica tra Forlì e Verona, con lettere ufficiali di cancelleria, eventualmente accompagnate da una missione di Dante per chiedere l'aiuto militare di Bartolomeo della Scala».⁵⁵ Se inquadrriamo questa missione nell'ambito di una più articolata offensiva diplomatica condotta da Bologna verso Verona, che può certamente aver coinvolto anche l'Ordelaffi, possiamo trovare un'ottima spiegazione per questo precoce soggiorno veronese di Dante: non, o non solo, una richiesta di aiuto militare, ma una missione politica volta a ottenere l'adesione di Verona allo schieramento capitanato dalla città felsinea e da Piacenza. Se la missione fosse iniziata sullo scorcio del 1302 o agli inizi del 1303, subito dopo la rottura fra della Torre e Scotti, il coinvolgimento di Dante potrebbe essere facilmente spiegato, dato che non solo l'Alighieri era comunque un diplomatico di una certa esperienza, come dimostra il suo precedente incarico di ambasciatore alla curia pontificia, alla fine del 1301,⁵⁶ ma nella città sull'Adige avrebbe potuto contare su conoscenze in grado di intercedere a suo favore presso Bartolomeo. All'epoca, infatti, era podestà di Verona l'esule fiorentino Lapo di Farinata degli Uberti, che avrebbe potuto apprezzare la presenza di un compatriota fra i ranghi degli ambasciatori, soprattutto quella di un caro amico del nipote, Lapo di Az-

53 Varanini, *Della Scala Bartolomeo*. Si noti inoltre che nell'aprile 1303 Bartolomeo della Scala sposò la figlia di un banchiere padovano, Vitaliano Dente; cfr. Menniti Ippolito, *Dente, Vitaliano*.

54 Ghirardacci, *Della historia di Bologna*, p. 425. Su questa alleanza vi è un nuovo importante documento in corso di edizione da parte di Armando Antonelli, che ringrazio per la segnalazione.

55 Tavoni, *La cosiddetta battaglia*, p. 68, i corsivi sono miei.

56 Sulla quale si veda ora Milani, *Dante politico fiorentino*, pp. 553–555.

zolino, a sua volta poeta, al cui fianco era stato anche durante il convegno di San Godenzo.⁵⁷

Le pressioni diplomatiche ebbero peraltro successo, almeno parzialmente, dato che in seguito lo Scaligero «tornò all’amicizia che aveva tradizionalmente caratterizzato per l’addietro i rapporti fra i Della Scala ed i Visconti».⁵⁸ Bartolomeo, però, non diede appoggio militare alle operazioni condotte quella primavera dai Bolognesi e dai loro alleati, che si conclusero in una ripetuta serie di sconfitte, culminate in Toscana con l’azzardata e fallimentare spedizione di Castel Pulciano. Questa, mal condotta e mal coordinata con gli oppositori intrinseci a Firenze, si concluse, come abbiamo già visto, con un’umiliante sconfitta e un altissimo prezzo di vite umane. Fu probabilmente tale triste esito che indusse il poeta a abbandonare momentaneamente la costituenda *Universitas Alborum* e le incertezze della guerra di fazione, per dedicarsi, piuttosto, alle ricchezze delle biblioteche veronesi e ai suoi nuovi progetti letterari.⁵⁹

57 Varanini, *Reclutamento e circolazione*, p. 178; D’Addario, *Uberti, Lapo degli*.

58 Varanini, *Della Scala Bartolomeo*.

59 Tavoni, *La cosiddetta battaglia*.

